

Craxi attacca la Corte

scontro frontale e della demoralizzazione dell'avversario. A cominciare dalla scadenza formale del referendum proposto dal Pci sul recupero dei punti tagliati di contingenza. Affidato ai dirigenti socialisti il compito di scatenare una campagna contro gli stessi giudici supremi, responsabili di aver dichiarato ammissibile il referendum, Palazzo Chigi si è invece assunto in prima persona — addirittura ieri con una nota ufficiale — quello di suscitare il panico sul fronte dei catastrofici della consultazione popolare.

Ad agitare questo spauracchio dà anche il suo contributo il ministro democristiano Goria, ma nell'attacco a Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, Craxi e il Psi rischiano di rimanere isolati nello stesso pentapartito. Perfino il loro più fedele alleato in casa democristiana, Forlani, si vede costretto a difendere il cattolico Elia dall'aggressione verbale di Martelli, che lo ha raffigurato come un succube esecutore dei voleri comunisti. Fingendosi diplomaticamente di ignorare le critiche martellanti del presidente del Consiglio ha dichiarato: «Conosco Elia, che è certamente una persona seria, e assolutamente imparziale nell'esercizio della sua alta responsabilità». La secca frase di Forlani

appare dunque come un vero e proprio alibi alla campagna denigratoria lanciata in prima battuta dal vicario di Craxi alla testa del Psi. Letteralmente indignata è del resto la reazione di altri autorevoli esponenti democristiani e cattolici, come il ministro Granelli e il senatore Scoppola. Dice il primo: «un giovane disinvoltato e di belle speranze come Martelli può anche ignorare la durezza morale, la serietà giuridica, la correttezza politica di Elia, ma il suo autorevole ruolo nel Psi dovrebbe suggerirgli di evitare qualunque di basso conio, e di avere maggiore prudenza quando insorgano delicati contrasti tra organi dello Stato dotati di reciproca autorità». Aggiunge Scoppola: «Il Psi non ha il dovere di rimanere isolati nello stesso pentapartito. Perfino il loro più fedele alleato in casa democristiana, Forlani, si vede costretto a difendere il cattolico Elia dall'aggressione verbale di Martelli, che lo ha raffigurato come un succube esecutore dei voleri comunisti. Fingendosi diplomaticamente di ignorare le critiche martellanti del presidente del Consiglio ha dichiarato: «Conosco Elia, che è certamente una persona seria, e assolutamente imparziale nell'esercizio della sua alta responsabilità». La secca frase di Forlani

strada della ripresa», la Presidente del Consiglio cercava di giustificare, come una brava massaiola, i «danni» preconcipi. Carta e lapis alla mano, Craxi e i suoi consiglieri si sono seduti attorno a una scrivania e hanno deciso che «eventuale successo del referendum abrogativo del taglio alla scala mobile comporterebbe un maggior aggravio sul costo del lavoro di 3.800 miliardi nel solo 1985, e di 7.500 miliardi a base annua». La cifra viene addirittura detagliata settore per settore della nostra economia, e «naturalmente» avverte in conclusione la nota con un autentico crescendo terrorista — questi sono soltanto i costi diretti. È impossibile invece quantificare gli aggravi ulteriori che potrebbero averci in via indiretta, grazie agli eventuali aumenti dei prezzi determinati sia dall'aspettativa sia dall'esito del referendum, e alla conseguente ripresa di una spirale inflazionistica.

Quali «aspettative» possano suscitare le prospettive di ottenere la restituzione di 27 mila lire al mese Palazzo Chigi non ha voluto spiegare: così come non spiega l'origine di cifre che, stando al parere di economisti esperti come Napoleone Colajanni (sul «Sole 24 ore» di ieri), risultano non solo inferiori della metà e passa, ma

anche parzialmente recuperabili grazie alla leva tributaria.

La verità è che il polverone catastrofico sollevato da Palazzo Chigi ha il solo scopo di nascondere il contenzioso reale che è il cuore del referendum. La consultazione popolare rappresenta la possibilità di una grande risposta democratica, di un risarcimento del colpo inferto un anno fa dal «decisionismo» alla libertà di contrattazione tra le parti sociali, e dunque l'occasione di respingere con la forza il voto popolare ogni tentazione (anche futura) di disegnare per decreto la riforma del salario.

Il referendum può servire dunque — come sottolinea Luigi Magri, della Direzione del Pci — come efficace deterrente per bloccare una trattativa tra le parti sociali sempre invocata ma di fatto paralizzata dalle divisioni del colosso, sia su questioni confiduciarie. Ma può servire anche e soprattutto a portare nel Paese un grande dibattito non su quattro punti di scala mobile ma su una politica economica che ha già provocato tagli pesanti del salario e dell'occupazione senza alcuna seria contropartita in termini di investimenti e di sviluppo.

Insistere, come fanno Craxi e i suoi più accesi sostenitori, su inesistenti «effetti economici devastanti del referendum, non è dunque solo strumentalmente ma lascia supporre ben scarse intenzioni di lavorare a una soluzione del problema che consenta di evitare la scadenza del voto elettorale da molti, o tutti, considerato auspicabile, ma che ben pochi mostrano davvero di perseguire. È vero tuttavia che le posizioni oltranziste trovano obiezioni perfino nel partito più «accesso» da questo punto di vista, come il Psi: è significativo ad esempio che esponenti come De Michelis e Giugni adoperino tutti generalmente più distesi e neghino comunque caratteri catastrofici alla prevista consultazione, anche nel caso del suo effettivo svolgimento.

Si tratta di vedere come si muoverà nel suo complesso il pentapartito, e se la presa di distanza della Dc rispetto alla campagna contro Elia è destinata a riflettersi anche in un atteggiamento più cauto verso l'insieme del problema. Analogo discorso vale per i repubblicani. Una cosa è certo quando, a metà del gennaio, il presidente del pentapartito si riuniranno per l'annuncio «vertice», il problema referendum incomberà come un macigno sulle sorti della nazione e dello stesso governo.

Antonio Caprarica

La trattativa USA-URSS

gliere speciale di Reagan per il controllo degli armamenti e già capo della delegazione che aveva negoziato con i sovietici a Ginevra fino alla rottura compromessasi all'inizio del 1983. Questo autorevole personaggio ha detto di aspettarsi che la delegazione americana presenterà nuove proposte ma ha aggiunto di essere piuttosto scettico sulle prospettive di un accordo. «Io penso — ha detto testualmente — che le prospettive sono, in certo qual modo, migliori che nel passato, ma non potrei dire che siano proprio buone. Dobbiamo fare una grande quantità di lavoro. Ci sono differenze importanti tra i punti di vista dei sovietici e i nostri sia sullo scopo essenziale del colloquio, sia su una serie di questioni specifiche, tra cui la preoccupazione americana di una erosione del trattato ABM (antiballistic missile) del 1972».

Paul Nitze, leggendo un testo scritto, ha messo a fuoco il punto principale del dissenso

sovietico-americano all'avvio del negoziato. Non ha fatto rivelazioni clamorose, perché sin da quando gli incontri di Ginevra sono finiti, sia Mosca che Washington non hanno nascosto che a materia del contendere è assai spinosa. Tuttavia la sortita dell'uomo che per conto degli Stati Uniti ha speso molte energie nei negoziati sul disarmo non può essere valutata come uno dei tanti sforzi per interpretare in una chiave tutta americana l'esito del prenegoziato tra Gromiko e Shultz. Ecco i punti centrali della dichiarazione letta da Nitze: «Nei prossimi dieci anni dovremo cercare di ridurre radicalmente il numero e la potenza delle armi nucleari offensive e difensive, esistenti e progettate, piazzate a terra o altrove. E dovremmo perfino aspettarci un periodo di transizione, a cominciare da dieci anni a partire da ora, per rendere operative le forze di difesa non nucleari (armi stellari, n.d.r.), comprese le difese contro le armi nucleari offensive. Questo periodo di transizione dovrebbe condurre alla definitiva eliminazione delle armi nucleari, sia offensive che difensive. Un mondo senza armi nucleari è l'obiettivo finale su cui l'Unione Sovietica e tutte le altre nazioni possono accordarsi».

Da questa dichiarazione risulta evidente che gli americani a Ginevra assumeranno un atteggiamento bivalente: da una parte cercheranno di concordare una riduzione dei missili nu-

cleari (un settore nel quale l'URSS ha una superiorità numerica, bilanciata dalla maggiore precisione ed efficacia dei missili americani), dall'altra sosterranno la piena liceità dei programmi di difesa strategica (le armi spaziali) che hanno messo allo studio. Nitze, inoltre, ha sostenuto che il dispiegamento, da parte dell'URSS, di difese antimissilistiche mobili, la costruzione di un grande complesso di radar a Krasi smoyarsk, in Siberia, e lo sviluppo di alcuni sistemi di difesa aerea hanno «eroso» le clausole del trattato ABM che gli americani sono comunque disposti a «restrutturare», piuttosto che ad abrogare.

Il testo della dichiarazione letta da Nitze è stato approvato da Reagan e deve essere considerato come la posizione ufficiale americana che il segretario di Stato Shultz è tenuto a far seguire dalla delegazione al negoziato di Ginevra.

Aniello Coppola

Karpov capo-delegazione, Lomeiko riafferma la posizione sovietica

centro stampa di Mosca) esecutore statale. Per l'altro, il vice di Karpov nel negoziato ginevrino sulle armi nucleari strategiche ed essendo vice del dipartimento Stati Uniti al ministero degli Esteri. È in pratica tutto quanto è emerso da una conferenza stampa di ieri in cui Vladimir Lomeiko, il responsabile dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, ha reso noto che alle 19 in punto, ora di Mosca, spirava l'embargo concordato con gli americani per le notizie concernenti la nuova trattativa. Lomeiko ha aggiunto che questa metodologia generale sarà adottata anche in seguito, «su accordo delle parti», ed è un buon segno perché dovrebbe significare che si porranno le fughe di notizie, più o meno pilotate, che caratterizzano l'infelice negoziato precedente.

Per il resto Lomeiko si è limitato a riprendere più volte, alla lettera, le considerazioni svolte da Gromiko nella sua recente apparizione televisiva. Ha però precisato che «solo un rigoroso rispetto dell'accordo siglato a Ginevra» potrà costituire la premessa di un successo del negoziato con gli Usa. Mark Kampelman, che manifesta

prosecuzione dell'installazione dei missili Usa in Europa (abbiamo fermamente messo in guardia gli Stati Uniti al riguardo) «metterebbe in discussione la prosecuzione del negoziato». Ai giornalisti che insistevano per precisazioni ulteriori sul tema — richiamato nel comunicato finale dell'incontro Gromiko-Shultz — della «interdipendenza» tra i diversi argomenti che saranno oggetto della trattativa, Lomeiko ha risposto piuttosto esplicitamente: «senza raggiungere un accordo su temi riguardanti lo spazio e per evitare la sua militarizzazione non sarà possibile ottenere risultati nel campo delle armi nucleari strategiche e di media gittata».

C'è un tempo limite che l'URSS intende fissare per la durata di questa nuova trattativa? «Sarebbe del tutto inopportuno dire ora quanto tempo occorrerà — ha risposto il portavoce sovietico — tutto dipenderà dal suo svolgimento». Qualcuno ha poi invitato Lomeiko ad esprimere un parere sulla recente presa di posizione del capo del negoziato Usa, Mark Kampelman, che manifesta

va un netto pessimismo sul verso del futuro negoziato. Il portavoce sovietico ha risposto che l'URSS «fa riferimento esclusivamente alle posizioni ufficiali dei suoi interlocutori. Quello che dicono i singoli, per quanto elevato sia la carica che ricoprono, non costituisce per noi argomento di commento».

Lomeiko ha ovviamente rifiutato di fare previsioni di ogni genere e chi lo ha invitato a commentare il fatto che i negoziatori sovietici del nuovo negoziato sono in pratica gli stessi del «vecchio» negoziato, egli ha risposto soltanto che sono stati scelti «uomini seri, esperti e competenti» e che il negoziato non è per questo meno «nuovo». Prova ne sia, ha aggiunto, che gli americani all'inizio non ne volevano riconoscere questo carattere. A che cosa si riferisce alle precisazioni biografiche sui candidati rifiutati di rispondere (non vorrei dimenticare qualche loro carriera) e ha poi concluso con una battuta: «posso assicurare che sono buoni patrioti».

Giulietto Chiesa

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti o adatti alla ricezione di trasmissioni sonore o televisive, comunque e da chiunque effettuate».

Ma è una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo scopo e sia passato alla valutazione del Parlamento. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il sistema da adottare. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non per il merito di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti o adatti alla ricezione di trasmissioni sonore o televisive, comunque e da chiunque effettuate».

Ma è una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo scopo e sia passato alla valutazione del Parlamento. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il sistema da adottare. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non per il merito di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti o adatti alla ricezione di trasmissioni sonore o televisive, comunque e da chiunque effettuate».

Ma è una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo scopo e sia passato alla valutazione del Parlamento. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il sistema da adottare. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non per il merito di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti o adatti alla ricezione di trasmissioni sonore o televisive, comunque e da chiunque effettuate».

Ma è una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo scopo e sia passato alla valutazione del Parlamento. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il sistema da adottare. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non per il merito di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

...e accusa Pertini

la vita politica nazionale. Intanto, il procuratore generale della Repubblica di Roma, Franz Sesti, conferma di aver già chiesto al procuratore della capitale, Marco Boschi «informazioni» sul colloquio De Michelis-Scalzone, nella ipotesi che fossero ravvisabili, dopo opportuni accertamenti, elementi afferenti, in ogni modo, oppure no, a fattispecie di reato». Ma torniamo all'attacco di Palazzo Chigi all'indirizzo dei alti vertici dello Stato.

Il colpo di scena, ieri pomeriggio alle 16, quando le agenzie di stampa diffondono le gravissime dichiarazioni del professor di Acquaviva.

«Tutto ruota attorno a una interpretazione non chiara del concetto di riservatezza». Il giorno 23 scorso — secondo Palazzo Chigi — prima di spedire il duro messaggio del presidente, «una segnalazione della segreteria del Quirinale» ne avrebbe sottolineato il carattere di assoluta riservatezza.

Carattere che il giorno seguente, nell'incontro al Quirinale fra Craxi e Pertini, sarebbe stato «ricordato e ribadito». Ha continuato Acquaviva: «Penso che il presidente del Consiglio, specie dopo il suo colloquio con il presidente della Corte Costituzionale, non si sia posto, con estremo scrupolo, con estremo rispetto, con estremo timore, anche a seguito

dei chiarimenti forniti sulla questione che aveva costituito oggetto della lettera, abbia ritenuto doveroso il giorno 25 rispettare, con rigido scrupolo, la raccomandazione di assoluta riservatezza che era stata formulata». Qui si sviluppa la parte più grave dell'attacco.

«Si è trattato — ha detto

di un'indagine sui possibili canali di collegamento tra l'Italia e alcuni imputati di terrorismo latitanti in Francia sarebbe stata avviata nei giorni scorsi negli uffici giudiziari romani. L'inchiesta, circondata dal massimo riserbo, sarebbe nata sulla scia dell'episodio dell'incontro a Parigi tra il ministro De Michelis e il leader di Autonomia Scalone ma non avrebbe alcuna attinenza con i protagonisti di questa vicenda. L'indagine è considerata di eccezionale delicatezza dagli inquirenti che non hanno voluto rivelare a quali episodi specifici si riferiscono le indagini.

Acquaviva — forse di uno scrupolo eccessivo, visto che la medesima riservatezza non valeva per tutti». Secondo Palazzo Chigi, dal Quirinale, «non solo la circostanza ma anche il contenuto della lettera veniva «fatto conoscere» non alla stampa, ma solo al solito direttore agitatore del quotidiano «Repubblica» che sembra possa avvertirsi di tanto in tanto di santi in paradiso che, volontariamente o involontariamente, lo aiutano ad organizzare le sue trappole quotidiane. Non è la prima e non sarà l'ultima che viene messa lungo il tragitto Quirinale-Palazzo Chigi».

E, nella sua dichiarazione, più tardi Craxi non ha perso l'occasione per una «diretta polemica con la Dc: «La cosa più ignobile e che si sia giusta per il rievocare la vicenda di Moro». Per Craxi, De Michelis ha dato «spiegazioni esaurienti e definitive», lo stesso ministro è stato costantemente in mirino dei terrori-

Antonio Caprarica

Indagine sui collegamenti tra l'Italia e i latitanti

ROMA — Un'indagine sui possibili canali di collegamento tra l'Italia e alcuni imputati di terrorismo latitanti in Francia sarebbe stata avviata nei giorni scorsi negli uffici giudiziari romani. L'inchiesta, circondata dal massimo riserbo, sarebbe nata sulla scia dell'episodio dell'incontro a Parigi tra il ministro De Michelis e il leader di Autonomia Scalone ma non avrebbe alcuna attinenza con i protagonisti di questa vicenda. L'indagine è considerata di eccezionale delicatezza dagli inquirenti che non hanno voluto rivelare a quali episodi specifici si riferiscono le indagini.

Arroganza

miracoli economici mentre le strutture portanti dello Stato (Ferrovia, Protezione Civile, ecc.) rivelavano crepe paurose. Ma anche allora, dopo la misera polemica su Roma, la neve e i disagi non sollevarono riflessioni sui colpevoli? «Noi, che abbiamo visto il disastro di Bolognina, non siamo rimasti indifferenti. In quei giorni amari si verificò una prima divergenza con i giudici e i comportamenti del Capo dello Stato. A Capodanno Pertini, nel suo messaggio, parlò della strage di Bolognina ricordando che i colpevoli sono rimasti ignoti. Nello stesso messaggio il Capo dello Stato ricordò che non c'è vera ripresa economica se ci sono tanti disoccupati e milioni di giovani senza prospettive. Le parole di Pertini non furono gradite né a Palazzo Chigi né alla Confindustria. Nel giorno successivo si scoprì che il Presidente ha 88 anni. Cosa ignota fino ad allora.

Poi venne la neve e un terremoto di disagio per tanti cittadini che considerano con sospetto l'annuncio di nuovi

Telegiornali

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti o adatti alla ricezione di trasmissioni sonore o televisive, comunque e da chiunque effettuate».

Ma è una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo scopo e sia passato alla valutazione del Parlamento. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il sistema da adottare. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non per il merito di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

da aggiungere una postilla: che gli ultimi tre ministri addetti ai beni culturali, compreso l'attuale, sono stati e sono tutti e tre democristiani. Sappiamo, dunque, con chi prendersela, e dovremo saperlo anche il «Popolo». O dobbiamo vedere il sintomo di qualche ripensamento e magari di qualche contrasto all'interno della Dc e dell'insieme del governo, circa l'assurda politica finora seguita? Perché è evidente che la demenziale scarsità dei mezzi messi a disposizione non è causa, ma conseguenza, appunto, di una filosofia miope e sciocca, la quale considera i beni culturali quasi un peso fastidioso da gestire alla bell'e meglio, anziché una immensa ricchezza reale e potenziale non da recuperare, utilizzare, studiare, sviluppare.

Ora, che cosa succede? Succede che questi limitatissimi fondi vanno distribuiti tra le sovrintendenze, le quali però si dibattono (e va detto a loro complicità) in difficoltà estreme, di fronte a un patrimonio in progressivo e allarmante deperimento e ricche, dense pressoché ovunque inter-

Beni culturali

venti indilazionabili, per evitare un ulteriore e talora irreversibile degrado. Le sovrintendenze inviano al centro le loro richieste d'allarme e naturalmente tra le richieste che affluiscono non c'è e non può esserci un razionale ordine di priorità. Nel bilancio ordinario del ministero, del resto, in assenza di un solido criterio di programmazione e in assenza di adeguate possibilità di finanziamento, non sono previsti interventi di insieme su complessi di opere da effettuare, ma solo singoli interventi di manutenzione nelle situazioni assolutamente indifferibili.

Però vi sono anche da fare alcune considerazioni relative al funzionamento delle sovrintendenze. È un fatto che le sovrintendenze del Settecentro hanno avuto il 24% delle risorse, e ne hanno utilizzato il 90%; le sovrintendenze del Centro hanno ricevuto il 46% delle risorse disponibili, e ne hanno speso il 90%; le sovrintendenze

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

da aggiungere una postilla: che gli ultimi tre ministri addetti ai beni culturali, compreso l'attuale, sono stati e sono tutti e tre democristiani. Sappiamo, dunque, con chi prendersela, e dovremo saperlo anche il «Popolo». O dobbiamo vedere il sintomo di qualche ripensamento e magari di qualche contrasto all'interno della Dc e dell'insieme del governo, circa l'assurda politica finora seguita? Perché è evidente che la demenziale scarsità dei mezzi messi a disposizione non è causa, ma conseguenza, appunto, di una filosofia miope e sciocca, la quale considera i beni culturali quasi un peso fastidioso da gestire alla bell'e meglio, anziché una immensa ricchezza reale e potenziale non da recuperare, utilizzare, studiare, sviluppare.

Ora, che cosa succede? Succede che questi limitatissimi fondi vanno distribuiti tra le sovrintendenze, le quali però si dibattono (e va detto a loro complicità) in difficoltà estreme, di fronte a un patrimonio in progressivo e allarmante deperimento e ricche, dense pressoché ovunque inter-

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra l'Ente Nazionale, l'uno e l'altro ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali» finanziato attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Di questo

Beni culturali

Comuni supplicano alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi